

BATTISTA CLAUDIO

PRIMO PREMIO +
ATTESTATO - PERGAMENA

L'ULTIMO BALLO

L'ultimo raggio di sole filtrava attraverso la finestra aperta. La luce morente del giorno scivolava sul crocefisso appeso alla parete. Più in basso, sotto le pesanti coperte che la coprivano quasi totalmente lasciando libero solo il viso scarno, riposava Eleonora. Aveva gli occhi chiusi, ma non dormiva. Non aveva più la forza di sollevare le palpebre. Il suo respiro era roco, pesante, stanco. Eleonora aveva settantanove anni e stava morendo. La malattia che l'aveva colpita non aveva avuto pietà e la stava portando via con sé.

Il sole tramontava lento e nella camera la luce si affievoliva al suo stesso ritmo, lasciando che il buio scivolasse piano e silenzioso.

Carlo entrò in camera portando con sé un vassoio con una tazza di tè caldo. Lo poggiò sul comodino e accese la lampada. La sua luce soffusa accarezzò il volto di Eleonora e il gioco di luce e ombre lo rese ancor più scarno. Carlo la guardò e una fitta al cuore gli fece provare un'improvvisa e violenta ondata d'affetto per la donna che era sua moglie da cinquantatré anni. Per reazione sorrise, un sorriso stanco, malinconico ma al tempo stesso colmo di gioia, per tutti i ricordi piacevoli che avevano accompagnato la loro vita insieme.

Carlo si chinò e la baciò sulla fronte. Era fredda. Eleonora aprì gli occhi e lo guardò. Sorrise.

"Ti ho portato il tè" annunciò Carlo accarezzandole il volto. Il sorriso di Eleonora si allargò.

"Grazie" sussurrò con un filo di voce.

Un'altra ondata colpì con violenza Carlo. Eleonora se ne stava andando, lo stava lasciando.

"Bevine un po', ti farà bene" le consigliò Carlo in tono gentile.

Eleonora tirò fuori dalla coperta un braccio così magro che sembrava una stecca da biliardo.

'*Sta svanendo*' pensò Carlo guardando il braccio della moglie '*Eleonora sta svanendo.*'

Eleonora lo guardò, le labbra distese su denti troppo grandi.

"Sai cosa mi farebbe bene?" sussurrò poggiando la sua mano su quella del marito. Avrebbe voluto stringerla, ma non aveva più forza.

"Cosa?" domandò Carlo.

"Una delle tue storie" rispose Eleonora "sei così bravo a raccontarle e mi fanno stare bene." Le tremavano le labbra nello sforzo del sorriso che Eleonora non voleva abbandonare. Mai quando parlava con suo marito. Per lui avrebbe sempre sorriso.

"Va bene" assenti Carlo sistemandosi meglio sul letto. La mano di sua moglie era sempre sulla sua e lui non la tolse. Forse quel giorno, forse quel momento, sarebbe potuto essere l'ultimo loro momento di intimità.

Carlo si schiarì la voce, ricacciando in gola il groppo che gli aveva già fatto brillare gli occhi.

"Cosa vuoi che ti racconti questa volta?" le chiese, sebbene fosse già a conoscenza della sua risposta.

"Raccontami di quando ci siamo incontrati." Eleonora lo guardò negli occhi e lui ricambiò il suo sguardo. Le raccontava quella storia tutti i giorni ma lei lo dimenticava ogni volta. Ma ogni volta che lui glielo chiedeva, lei rispondeva sempre allo stesso modo.

Raccontami di quando ci siamo incontrati. E lui ogni volta le raccontava quella storia, felice di farlo, facendola ogni volta di un particolare diverso. Era un bellissimo ricordo, anche per lui. Indimenticabile.

“Pioveva quel giorno, veniva giù un acquazzone che sembrava non dovesse finire più. Nel cielo, le nuvole erano così nere che al solo guardarle veniva da farsi il segno della croce. Io ero fermo davanti al portone del palazzo dove si trovava lo studio dell’avvocato presso il quale facevo tirocinio. Dovevo andare in tribunale a consegnare una pratica e il tribunale non era molto lontano da dove mi trovavo, ma con quell’acquazzone mi sarei infradiciato tutto e per di più avrei infradiciato la pratica che dovevo consegnare. Se fosse accaduto, avrei fatto meglio a cambiare studio legale. Stavo cercando una soluzione quando ti vidi arrivare nella mia direzione. Passeggiavi con calma, l’andatura di chi non aveva un problema al mondo. Guardavi le vetrine, lanciando occhiate di sfuggita. Quando ti trovasti di fronte a me ti fermasti. “Mi scusi signorina, potrebbe essere così gentile da darmi un passaggio fino al tribunale? Devo consegnare una pratica urgente... sa, io sono un avvocato.” Tu mi guardasti, poi un sorriso illuminò il tuo viso. “Perché no? Un avvocato torna sempre utile. Andiamo.” Strinsi la pratica al petto riparandola il più possibile e mi affiancai a te sotto l’ombrello. Per forza di cose dovetti passare il mio braccio intorno alla tua vita e così abbracciati, come due fidanzatini, raggiungemmo il tribunale.

“Grazie mille signorina, è stata davvero gentile” ti ringraziai e scappai sotto la grande tettoia del tribunale. Impiegai dieci minuti a consegnare la pratica e quando uscii tu eri ancora lì ad aspettarmi. Rimasi sorpreso nel trovarti ancora lì e nel vedermi mi regalasti un gran bel sorriso. “Con quello che costano gli avvocati spero ti ricorderai del favore che ti ho fatto quando avrò bisogno di te.” Io cominciai a ridere deliziato da quella battuta e mentre ridevo il mio cuore si stava innamorando di te. “E io il minimo che posso fare per ringraziarti è offrirti una cena, ma purtroppo con quello che mi passa l’avvocato presso il quale presto servizio, temo che dovrai accontentarti di una colazione.” Fosti tu a ridere deliziata dalla mia battuta, ma accettasti la mia offerta. Così il mattino dopo ci incontrammo nel bar vicino allo studio legale e seduti a un tavolino, consumammo la colazione facendo la reciproca conoscenza. Tu avevi venticinque anni, aiutavi tua madre nel suo laboratorio di sartoria e adoravi leggere, soprattutto i romanzi d’amore. Io avevo ventisette anni, futuro avvocato e adoravo i film dell’orrore. Quando uscimmo dal bar, eravamo l’uno innamorato dell’altra. Ci scambiammo un bacio e una settimana dopo eravamo fidanzati ufficialmente. Ci sposammo esattamente l’anno dopo e dopo due anni nacque il nostro primo figlio, Matteo. Due anni dopo ancora nacque la nostra seconda figlia, Margherita. Eravamo proprio una bella famiglia.”

Eleonora aveva gli occhi chiusi ma Carlo sapeva che non stava dormendo. Per quanto stanca potesse essere, non si addormentava durante i suoi racconti.

Eleonora si lasciava cullare dalla voce di suo marito, lasciandosi trasportare dal suo racconto, immergendosi nel ricordo di quell’attimo di vita, quella frazione di esistenza che mai più sarebbe ritornata. Le dava tanta gioia ricordare la vita, soprattutto al cospetto della morte. Sapeva che non le restava ancora molto e voleva andare via con la voce del marito nelle orecchie e il ricordo di una vita felice nella testa.

Era così che voleva andar via.

Riaprì lentamente gli occhi umidi e incontrò lo sguardo di Carlo.

“Ciao” la salutò lui.

“Ciao” sussurrò lei.

La mano di Eleonora era sempre posata su quella del marito. Carlo gliel'accarezzava dolcemente, delicatamente. Una smorfia contrasse il volto di Eleonora. La malattia stava facendo il suo dovere fino in fondo, senza pietà. Quando il dolore passò, il sorriso tornò a risplendere sul volto emaciato di Eleonora.

"Dove sono i ragazzi?" domandò con un filo di voce.

"Saranno qui questa sera, non preoccuparti" la tranquillizzò Carlo. "Vuoi un po' di tè?" le chiese di nuovo. Eleonora fece no con la testa. I suoi splendidi capelli castani erano dispersi sul cuscino in fili sottili.

"Ho voglia di ballare" mormorò fissando i suoi occhi in quelli del marito "come quella volta al Grand Hotel." Carlo sorrise, ricordando quella sera, quel capodanno di appena tre anni prima. La loro ultima serata di gala prima che la malattia colpisse Eleonora. Il sorriso di Carlo si curvò e i suoi occhi si contrassero, lasciando scivolare una lacrima, una sola, ma colma di tristezza.

Si alzò dal letto e si avvicinò allo stereo poggiato sul comò. Prese un CD tra una decina che fiancheggiavano lo stereo e lo inserì nel lettore. Il lettore cominciò ad assaggiare il CD e quando lo trovò di suo gusto cominciò a diffondere la musica all'interno della camera.

Duke Ellington, 'Prelude to a Kiss'.

"Era una serata magnifica, il Grand Hotel era addobbato a festa. Palloncini colorati, festoni, centinaia di tavoli apparecchiati e gente che rideva, ballava e si divertiva per quell'ultimo dell'anno. Tu indossavi un abito meraviglioso e sulla pista da ballo ti muovevi leggiadra, come petali di un fiore accarezzati dolcemente dalla brezza di un tramonto estivo. Danzavamo su quelle note come due adolescenti, come quando eravamo fidanzati e andavo a ballare la domenica pomeriggio a casa degli amici. Tu hai sempre amato ballare, il tuo viso andava in estasi quando danzavi e io ne restavo affascinato. Non dimenticherò mai più il sorriso che avevi quella sera, sorridevi anche quando ti calpestavo i piedi. Io non sono mai stato un granché come ballerino e tu per prendermi in giro mi dicevi 'andiamo a ballare, Fred Astaire' e io ti seguivo, scendevo in pista con te e volteggiavamo insieme. La musica ci prendeva per mano e ci accompagnava, danzava con noi. La musica della nostra giovinezza che ci aveva raggiunto anche nella vecchiaia ma noi la ballavamo con la stessa intensità emotiva."

La musica di Duke Ellington finì e prima che iniziasse la traccia successiva Carlo si alzò e rimise di nuovo la musica.

"Questo era il tuo brano preferito, ricordi? Comprai il CD appena dopo la festa, te lo regalai nel giorno della befana, nascosto all'interno di una calza, mescolata con quella dei nostri nipoti. Quando la trovasti mi abbracciasti e mi baciasti tanto eri felice. La sera, quando restammo soli, tu mettesti il CD e mi chiesi di ballare e ballammo, stretti stretti, nella nostra camera, in questa camera."

Carlo sospirò, ricacciando indietro le lacrime.

"Quello fu il nostro ultimo ballo" mormorò accarezzando la mano della moglie.

"Il nostro ultimo ballo, il più bello di tutti" sussurrò Eleonora sorridendo.

"Sì, il più bello di tutti" confermò Carlo. I loro occhi si incontrarono e mentre la musica riempiva la stanza, loro stavano di nuovo ballando. Quello era il loro vero, ultimo ballo.

Uno spasmo contrasse di nuovo il volto di Eleonora. Un'altra fitta. Quando la moglie soffriva per i dolori era come se soffrisse anche lui. Le medicine riuscivano a non farle sentire il dolore vero, quello che l'avrebbe fatta urlare anche se non ne aveva più nemmeno la forza.

Il tè si era raffreddato sul comodino. La notte era scesa silenziosa e la luce della lampada giocava sul volto di Eleonora scavandone ancor più i solchi. La pelle era attaccata alle ossa ma Carlo riusciva ancora a vedere il viso della moglie in tutta la sua bellezza, come era un tempo, al tempo della loro giovinezza, quando amavano ballare.

La mano di Eleonora scivolò lentamente abbandonando quella del marito, poggiandosi senza rumore sul letto. Gli occhi le si chiusero e il respiro le si fermò nel petto. Carlo continuava a guardarla, ascoltando la musica di Duke Ellington che scivolava sul corpo senza vita della donna distesa nel letto.

Carlo si chinò e la baciò sulle labbra sottili.

“Grazie” le sussurrò piangendo.

Guardò il crocefisso e sorrise.

“Abbine cura” si raccomandò.